



La centrale elettrica di Belgrado distrutta dal bombardamento Nato

◆ *L'Alleanza ha intensificato l'offensiva usando i sofisticati ordigni al grafite. La capitale e altre 16 città senza luce*

◆ *Una rappresentante del regime di Milosevic denuncia: «Quattrocento bambini hanno perso la vita in due mesi di raid»*

◆ *«Legittimi gli attacchi contro il carcere di Istok: era una postazione militare usata dai serbi per torturare i prigionieri»*



DIPLOMAZIA

Annan incontra Ahtisaari «Dettagli difficili da definire»

■ **In negoziati per mettere fine alla guerra del Kosovo procedono, anche se ci sono ancora molti difficili dettagli da mettere a punto. Lo hanno detto ieri a Stoccolma il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il mediatore europeo Martti Ahtisaari.** «Anche se c'è

da parte di tutti un accordo di base sulle condizioni poste dal G8, il diavolo si nasconde nei dettagli», ha affermato Kofi Annan durante una conferenza stampa tenuta insieme ad Ahtisaari alla fine del colloquio nel corso del quale il mediatore europeo lo ha informato sugli incontri avuti nei giorni scorsi con il mediatore russo Viktor Cernomyrdin e con il vicesegretario di stato Usa Strobe Talbot. Nessuno dei due ha voluto fare previsioni sui tempi, ma Ahtisaari ha detto di sperare «di avere qualcosa da raccontare» al vertice dell'Ue europea che si terrà a Colonia all'inizio di giugno. Uno dei punti più controversi rimane quello della composizione e della guida della forza internazionale che dovrebbe garantire la pace in Kosovo, gli Usa esigono che sia guidata dalla Nato, mentre Belgrado non vuole accettare i paesi «aggressori». Ahtisaari, durante la conferenza stampa tenuta nella residenza di campagna del primo ministro svedese a Arpsund, pur non entrando in particolari, ha ricordato la sua precedente esperienza di mediatore dell'Onu per l'indipendenza della Namibia. «Durante quei negoziati - ha detto - c'era una situazione analoga». Il Sudafrica chiedeva forze di pace composte da Israele e Taiwan, mentre il movimento indipendentista Swapo voleva la presenza di Urss e Libia. Alla fine, ha ricordato Ahtisaari, nessuno di questi paesi partecipò alla forza di pace.

Raid sempre più duri, la Serbia resta al buio

Bruxelles ammette un altro errore: in Kosovo colpita una caserma conquistata dall'Uck

DALL'INVIATO

BELGRADO Sedici città della Serbia sono al buio. A Belgrado la luce va e viene. Le autorità hanno deciso di distribuirle col contagocce, in modo da poter riservare una sufficiente quantità di energia agli impianti industriali fondamentali, agli ospedali, ai panettieri, alle pompe dell'acqua. Gli aerei della Nato nella notte tra venerdì e sabato, e poi ancora nella mattinata di ieri, hanno colpito il principale centro di smistamento dell'elettricità, vicino a Belgrado, con quattro missili e con le nuove bombe a grafite che hanno la particolarità di non provocare esplosioni ma di isolare le centrali elettriche mandandole in tilt. Ieri mattina squadre di operai sono state mandate a riparare gli impianti messi fuori uso, ma gli aerei della Nato hanno attaccato ancora, rendendo difficile le operazioni. Negli attacchi alle centrali elettriche però non ci sono stati morti, solo una decina di feriti. L'agenzia jugoslava Taniug dice invece che ci sono stati parecchi morti, una ventina, nel corso di diversi attacchi in Kosovo.

La potenza di fuoco delle ultime 24 ore, secondo la Nato, è stata la maggiore messa in campo dal giorno dell'inizio della

guerra: per missili sparati e obiettivi colpiti. Il comando alleato ha fornito queste cifre: 684 attacchi aerei, dei quali 90 contro la contraerea serba. Una decina di attacchi sono stati su Belgrado ma il grosso è stato in Kosovo. La Nato ha anche ammesso un nuovo errore di bersaglio: ha colpito una postazione dell'Uck vicino al confine con l'Albania. Si tratta della vetta di una collina che a quanto pare i guerriglieri kosovari avevano strappato ai serbi un paio di giorni fa. Gli aerei americani l'hanno fatta saltare, uccidendo una persona (ma fonti jugoslave dicono di più) e ferendone una quindicina. A Bruxelles il portavoce della Nato ha ammesso l'errore. Ha detto: «Non eravamo informati del fatto che i serbi avevano perduto quella collina, altrimenti l'avremmo cancellata dalla lista dei bersagli».

Il portavoce della Nato invece ha difeso la scelta degli alleati di colpire il carcere di Istok (ieri e l'altro ieri, una ventina di morti tra i detenuti). Ha detto che il carcere è considerato una postazione militare. Sia perché risulta che ci sono prigionieri politici, e addirittura - fonti Amnesty international - che nel carcere si praticerebbe la tortura. Sia perché vicino al carcere sarebbero nascosti impianti militari e for-

se anche una pista di atterraggio. Non si capisce però perché attaccare un carcere dove sono detenuti i prigionieri politici (probabilmente diversi esponenti dell'Uck) col risultato non di colpire i militari serbi ma di uccidere prigionieri stessi.

Nelle ultime 24 ore il clima in città è un po' cambiato. Fino a giovedì c'era un notevole ottimismo, sembrava che la pace si stesse avvicinando. La sospensione dei colloqui di Mosca e le notizie che arrivano da Bruxelles e da Washington hanno raffreddato gli entusiasmi. Il buio e quindi la mancanza di Tv, telefoni, elettrodomestici, acqua etc... ha fatto il resto. L'impressione è che nel migliore dei casi le trattative di pace dureranno parecchie settimane, nel peggiore si anneranno facendo precipitare la crisi.

Ieri al centro stampa di Belgrado una rappresentante del governo serbo (nonché collaboratrice dell'Onu sui diritti per l'infanzia), la signora Margit Savavic, ha denunciato un «numero altissimo di delitti contro i bambini». Ha detto che nel corso di questi due mesi i bambini uccisi nei raid sono stati circa 400 e i feriti più di 1500. E ha detto che queste cifre dimostrano che si stanno violando tutte le convenzioni internazionali sui diritti dei bambini.

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

BELGRADO È un signore di una cinquantina d'anni, statura media, magrissimo, due enormi baffoni, occhi molto nervosi. Assomiglia lontanamente a Omar Sharif. Si chiama Ljibisa Ristic. È un regista di teatro, un ex leader del '68 jugoslavo, un organizzatore culturale, ma ha anche una carica politica importante: è il presidente dello Jul, cioè la «sinistra unita», il partito della moglie di Milosevic che appoggia il governo ma un po' lo critica da sinistra. Mi riceve nel suo grande teatro, un luogo assai bello, un edificio antico, ristrutturato secondo criteri architettonici moderni. La ristrutturazione è finita da poco. Nell'edificio ci sono sale di danza, biblioteche, uffici e poi il teatro vero e proprio. È in una zona di Belgrado che è stata colpita varie volte dai bombardamenti. Mentre il taxi mi porta, a mezzogiorno, sento prima la sirena dell'allarme anti-aereo, poi un colpo, infine vedo una grande colonna di fumo che si alza all'ori-

zonte. Credo che abbiano colpito un deposito di carburante.

L'intervista a Ristic è una delle più lunghe della mia vita. Dura due ore. Parla ininterrottamente, si appassiona dei concetti che esprime, è abbastanza scostante ma cortese. E risponde a tutte le domande. Provo a riassumere.

Signor Ristic, cosa manca per concludere un accordo di pace?
«Manca quello che mancava dal principio: la volontà e l'interesse della Nato per un accordo di pace».

Lei pessimista...
«Io sono realista. Non ci dobbiamo illudere. La Nato fa di tutto per impedire qualsiasi soluzione politica. È stato così prima della trattativa di Rambouillet, durante la trattativa, dopo la trattativa. Del resto quella non è stata una trattativa: è stato un ultimatum inaccettabile».

Però in questi giorni ci sono state molte iniziative diplomatiche di pace.

«Già, e dopo ogni iniziativa di pace la Nato ha risposto intensificando i bombardamenti».

Voi sareste disposti ad accettare una forza di pace in Kosovo guidata dalla Nato e dagli Usa?

«No, in nessuna maniera. Questo significherebbe l'occupazione militare della Jugoslavia. È quello che l'America vuole fin dal principio. Il problema di tutte le iniziative di pace, il motivo per il quale non possono funzionare, è semplicemente questo: D'Alema, Cernomyrdin, Eltsin, hanno tutti lo stesso scopo: aiutare gli americani. Mi capisce? Nessuno di loro ha alcuna intenzione di aiutare la Jugoslavia. La loro iniziativa ha una sola funzione: correggere una azione militare che finora ha avuto pessimi risultati. Quello che gli americani non hanno ottenuto coi bombardamenti sperano di ottenerlo con l'iniziativa di pace».

Mi risponde alla domanda cruciale: è vero o no quello che si dice in tutto il mondo, e cioè che in Kosovo sono stati pesantemente violati i diritti civili degli albanesi ed era in corso una pulizia etnica?

«Al giornalista dell'Unità io rispondo che il mondo dice questo - e il giornalista dell'Unità fa questa domanda - per mettersi a posto la coscienza. Tutto il mondo, da anni, partecipa alla grande bugia sulla Serbia e le sue «perfidie». E la sinistra europea ha avuto una responsabilità catastrofica in tutto quello che è successo. Tutta la sinistra europea si è unita con la destra e coi fascisti per sostenere queste bugie».

Ma la pulizia etnica c'è stata o no?
«No, è un falso. E finora nessuno ha esibito una singola prova. Però i media europei sono pieni di queste sto-

rie. Le raccontano per ore, e ore, e ore. E la distruzione che fa qui la Nato? E i morti serbi? E i bambini uccisi, e le case distrutte, i ponti, le fabbriche, gli ospedali? Per vedere queste cose bisogna guardare i nostri telegiornali...».

Le raccontiamo anche noi queste cose, glielo assicuro.
«Lo so, e infatti gli americani hanno perso la guerra dell'informazione, perché noi abbiamo aperto le frontiere ai giornalisti, 900 giornalisti stranieri sono qui e non possono non raccontare le cose che vedono».

Lei vuol dire che la questione dei diritti umani non c'entra niente con questa guerra?
«No, non c'entra niente. Lei ha studiato la storia? Allora sa che i diritti umani sono stati il pretesto della maggior parte delle guerre di questo secolo. Si ricorda perché Hitler invase l'est Europa? Per difendere i diritti umani delle minoranze tedesche».

E allora qual è il vero motivo di questa guerra?
«Agli americani non gliene frega nulla del Kosovo, dei serbi e degli albanesi: vogliono Belgrado. Cioè vogliono prendere la Jugoslavia e quindi disciplinare l'Europa. Il piano strategico è chiarissimo: fare una grande base militare che comprenda la Bosnia, l'Albania, la Macedonia e la Jugoslavia. In questa base militare vogliono dislocare gli eserciti imperiali, sotto il comando dell'America. Sa da cosa si distingue un impero? Dal fatto che è in grado di sistemare il proprio esercito fuori dai confini della Nazione».

Ma scusi, lei mi vuol dire che in Kosovo non c'è stata nessuna crisi, nessuna rottura della normalità?

«Certo che c'è stata una rottura. Perché una grande parte degli albanesi (non tutti) hanno accettato la politica dei separatisti. Compreso Rugova. In quel momento è apparso l'Uck, cioè la lotta armata. Allora i tedeschi, e poi gli americani (insieme ai fondamentalisti islamici) hanno spinto gli albanesi del Kosovo alla rivolta. A questo punto si è aperto anche uno scontro tra America ed Europa per il controllo dei Balcani. L'America teorizza il suo diritto a fare politica in Europa, cioè ad essere una potenza europea. Lo ha fatto altre volte: nel '16, con Wilson e poi nel '41 e nel '45 con Roosevelt e Truman...».

Già ma allora intervenne per evitare che l'Europa diventasse nazista. Mi pare che fece bene...

«Certo che fece bene. Anche nel '16 l'America, nei Balcani, impose la federazione Jugoslava, contro la Germania, la Francia e l'Inghilterra che non la volevano. Perché l'impose? Per frenare la penetrazione della Russia e

della Germania nei Balcani».

Mi spieghi una cosa. Lei mi ha detto che è contrario alle forze di pace guidate dalla Nato...

«Non si chiamano forze di pace, si chiamano forze di occupazione...».

Lasciamo stare, cerchiamo di capirci: è contrario anche a forze militari russe, o di paesi europei?
«Russe? Per me russe o americane sono lo stesso. Io sono d'accordo sui principi del G8, ma i dettagli vanno ancora definiti. Io sono favorevole all'ingresso di forze Onu con armamento leggero, cioè solo di difesa».

Signor Ristic, ma con queste posizioni non si arriverà mai alla pace?

«Loro non vogliono la pace, vogliono occupare questo paese. Ma non gli sarà possibile. Devono iniziare l'invasione di terra, questo però costerebbe almeno 100.000 morti occidentali e forse due o tre milioni di morti jugoslavi. Sarebbe un'immane delitto».

Senta, mi pare di capire che lei è un uomo di formazione politica marxista. Anch'io lo sono. A me hanno insegnato che in qualunque tipo di lotta politica a un certo punto c'è la realpolitik, e che il compromesso è legittimo, è indispensabile. Come potete pensare di vincere la guerra contro 19 eserciti infinitamente più potenti?

«Noi non pensiamo di vincere la guerra, noi siamo vittime. Possiamo solo difenderci, e lo faremo. Del resto se il nostro governo accettasse le truppe straniere in territorio jugoslavo, il popolo insorgerebbe, come ha fatto nel '41. Vede, sta qui la differenza tra il marxismo italiano e quello jugoslavo. Togliatti accettò la pax-americana per evitare il colpo di stato, cioè per non fare la fine della Grecia. E l'Italia diventò una base militare della Nato. Berlinguer inventò il compromesso storico. Sono posizioni che hanno una loro dignità, ma per noi sono inaccettabili, non le capiamo. Ci siamo ribellati nel '41, lo abbiamo fatto di nuovo nel '41, lo stiamo facendo per la terza volta».

Qual è il suo giudizio sui partiti di opposizione e sui leader di quei partiti, cioè su Draskovic e Djindjic?

«Distinguiamo. Draskovic è un uomo di destra ma è un patriota. Le discussioni con lui sono lasciate ai tempi di pace. Ora, in guerra sta dalla parte giusta. Djindjic e Djukanovic (il presidente del Montenegro) sono delle quinte colonne».

Lei non ammette nessuna possibilità di interferenza dall'estero nei vostri affari?

«La ammetto solo per i paesi realmente interessati alla situazione dei Balcani. Cioè l'Italia e la Grecia. Ecco, se dovessimo mai accettare dei soldati europei vorremmo che fossero italiani e greci».

Partito dei Comunisti Italiani

No alla Guerra in Europa

Pace Lavoro

1° Congresso Nazionale

Fiuggi 21, 22, 23 maggio 1999 - Palaterme

RUSSIA

Ivanov: nessun accordo possibile se la linea dell'Alleanza resta rigida

■ **Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha gelato i facili ottimismo sul successo del negoziato. «E sbagliato» aspettarsi una svolta nelle trattative per il Kosovo finché i paesi della Nato «avanzano richieste illogiche e immaturali», respingono «giustificate» esigenze di Belgrado e «cercano di sabotare» la mediazione russa di Viktor Cernomyrdin, ha detto in un'intervista alla rete televisiva americana Cnn il cui testo è stato pubblicato a Mosca dall'agenzia Interfax. Il ministro di Eltsin ha ribadito che un accordo per porre fine alla guerra «potrà essere raggiunto solo se la Nato non assumerà posizioni rigide» e non farà «ultimatum che complicano solo la situazione». Per Ivanov, tali posizioni sono sia quella sul ruolo che le forze Nato dovranno avere nella prevista presenza di sicurezza nel Kosovo - richiesta «non logica e non naturale dopo che si è bombardato il paese per 60 giorni» - sia quella per l'esclusione delle truppe serbe dal Kosovo: «la regione fa parte integrante della Jugoslavia - ha sottolineato Ivanov - e una certa presenza armata serba, militare e di polizia, è necessaria e politicamente giustificata». Il ministro ha infine detto che «ogni volta che Cernomyrdin va a Belgrado con missioni non solo negli interessi della Russia, ma anche in quelli di altri paesi, i bombardamenti della Nato raggiungono un picco. Ne nasce la questione - ha aggiunto - di chi stia cercando di sabotare i negoziati».**

Per il capo della diplomazia russa riconfermato al suo posto dopo il siluramento del premier Primakov da parte di Eltsin, la Nato è responsabile di aver attaccato obiettivi civili in Jugoslavia. Anche l'ambasciatore russo a Washington, Sergej Lavrov, ha sottolineato che gli intensificati bombardamenti della Nato e gli attacchi contro obiettivi civili ostacolano le iniziative di pace. «L'unica via per fermare questa tragedia è di fermare i bombardamenti e dedicarsi alla ricerca di una soluzione politica, compito che la Russia sta svolgendo con grande intensità», ha detto il diplomatico. Lo stop ai raid resta l'ostacolo principale all'intersa tra Mosca e la Nato. Gli altri due scogli sono il ritiro totale delle truppe serbe e la composizione della forza di pace da schierare in Kosovo per garantire il ritorno dei profughi nelle loro case. Cernomyrdin, l'inviato speciale di Eltsin, andrà a Belgrado la prossima settimana e poi si vedrà di nuovo con l'americano Talbot e il finlandese Ahtisaari per un nuovo round di negoziati.

